



Religione: un fatto privato?

In genere nel nostro Occidente laico, tollerante e democratico si pensa alla religione come un fatto puramente personale in cui ognuno non prega o prega chi vuole allo stesso modo con cui c'è chi preferisce la pizza con la mozzarella o con le alici e nessuna pizza. La religione non dovrebbe, cioè, avere nessun riflesso di nessun genere sul complesso della vita sociale, politica economica. In fondo anche la scelta della pizza verrebbe ad avere maggiori riflessi sulla vita sociale che le credenze religiose (fra queste si considera anche quella atea). Le credenze religiose diventano una scelta del tutto privata, intima verso la quale quindi si applicano le regole rigorose della privacy. È vietato in genere dalle convenzioni sociali e anche spesso proprio dalle leggi chiedere le opinioni religiose: nemmeno a pensarci di compilare elenchi su questo punto, roba da galera. E un po' come per la intimità sessuale: non si chiede a una coppia i particolari della loro intimità sessuale così non si chiede fra persone bene educate e politically correct quali siano le opinioni religiose. Ciascuno di noi in genere ignora quali siano le opinioni religiose dei colleghi di ufficio, dei vicini di casa perfino degli amici e familiari. Ma in realtà la religione ha sempre avuto un grosso impatto sulla società, anzi la religione è in genere fatto preminentemente sociale. E vero che possono esserci credenze individuali (deismo) ma anche quando si segue una religione determinata (religione positiva, teismo) la si interpreta e la si vive sempre in un modo personale: in qualche modo tutti abbiamo una nostra religione (o ateismo) personale. Ma una religione positiva è sempre un fatto sociale, uno scambio continuo, un insieme di comportamenti socialmente valutati. Non si è cristiani, mussulmani, atei se non in un contesto che sia tale. D'altronde tutte le nostre opinioni, non solo quelle religiose, hanno sempre una dimensione sociale: se io non ritrovo nel mondo che mi circonda un riscontro alle opinioni in cui credo, prima o dopo finirò con il non credere più in esse. Siamo esseri sociali, la comunità è la nostra dimensione di vita. E del tutto irrealistico pensare che ciascuno scelga di credere o non credere o in che cosa credere o ancora più irrealistico che faccia una comparazione fra le varie religioni per scegliere quella da seguire. Si segue una religione o nessuna religione perché è quella nella quale siamo nati e cresciuti ed educati: se modernamente possiamo scegliere è perché, in effetti, nella nostra società vi sono gruppi diversi, sottoculture che offrono diversi contesti culturali. Ogni civiltà infatti ha alla base una religione. Delle quattro grandi civiltà storiche tre sono individuate direttamente dalla religione che ne è alla base: cristiana, islamica induista e solo la Cina con il confucianesimo che è una sorta di credo civile ma pur sempre permeata profondamente da una visione religiosa: la società umana, secondo Confucio, deve corrispondere alla armonia celeste che è nella natura. La dimensione sociale ha portato, purtroppo, anche a tragiche guerre religiose un vero flagello. Non si pensi solo agli odierni conflitti sanguinosi nel mondo mussulmano. Anche in Occidente ci sono tante disastrose guerre religiose e non solo in un lontano passato. L'ultima è stata quella con il comunismo reale nella quale il numero dei martiri è stato superiore a quello di ogni altra persecuzione. Ora in Occidente gli scontri religiosi paiono cose incomprensibili di fronte all'affermata e incontrastata laicità dello stato. Ma io non credo che da noi mancano tali scontri perché esiste la laicità dello stato (c'era anche ai tempi di don Camillo e Peppone): il fatto è che lo stato ora si concentra su temi economici particolari che praticamente sono indifferenti ai credi religiosi. I partiti politici sono lontanissimi dal pretendere di avere una visione totalizzante della realtà come lo furono il PC dei primi tempi o la contestazione del '68. Uscire o restare nell'euro non c'entra niente con la concezione globale dell'uomo. Solo di tanto in tanto, appaiono temi etici come il matrimonio omosessuale e il fine vita: in questo caso i partiti si spaccano perché non sono formati su queste basi. Ma questo non significa che le influenze religiose o dell'ateismo siano diventate irrilevanti: esse strutturano profondamente la cultura, la mentalità dei popoli ed è su questa che poi nella realtà che la politica si confronta e, direi anzi, ne è una espressione.

Giovanni De Sio Cesari

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco a Pietrelcina